

Processo partecipativo di San Salvi: è vera democrazia?

“L'oasi verde di San Salvi deve essere restituita a Firenze, rimanendo interamente pubblica; i suoi storici edifici, riattati, devono ospitare molteplici funzioni a vantaggio della cittadinanza e integrarsi con la città; il traffico interno dev'essere limitato ai mezzi necessari e compatibile con la fruizione del parco” queste in estrema sintesi le proposte che da più di un decennio porta avanti il **“Comitato San Salvi chi può”**, sostenendole con numerose forme d'intervento e di lotta condivisa con gli abitanti del quartiere e non solo.

Qualche tempo fa si è costituito nel quartiere 2 anche il Coordinamento **“Salvare San Salvi”** che ha chiesto e ottenuto dalla Regione lo svolgersi di un **Processo Partecipativo (P.P.)**, previsto dalla **legge regionale n.69 del 2007**, con relativo finanziamento di **15 mila euro**, per coinvolgere i cittadini nella formulazione di proposte sulla destinazione dell'area.

Nel bel mezzo di questo lavoro cui i cittadini dedicano il loro sforzo e tempo nel definire un progetto articolato di recupero del complesso monumentale e del parco, **gli edifici di San Salvi continuano ad essere tutt'oggi inclusi nel piano di vendite della Regione**, piano che rappresenta una sistematica spogliazione del patrimonio pubblico a favore di lobby economiche, e che viene realizzato in conformità al **PUE** del 2007, sul quale da tempo sembrava calato il silenzio della Regione stessa.

Dunque mentre la Regione approva e finanzia il Processo non esiste alcun impegno da parte della stessa per riqualificare San Salvi con gli opportuni investimenti e con un progetto costruito con il fattivo concorso dei cittadini, ma solo la volontà di alienare ai privati una consistente parte dell'ex manicomio, a prezzi di svendita per di più, visto che dal 2007 non si sono presentati acquirenti.

Questa è la prova che essa intende **ignorare a priori** le eventuali conclusioni del Processo Partecipativo che possono intralciare la deliberazione a vendere e che attestino la contrarietà dei cittadini a smembrare San Salvi, nella consapevolezza che tale fatto comprometterebbe irreversibilmente la vocazione collettiva dell'area così come l'integrità e la piena fruizione pubblica del parco. e pregiudicando, in tal modo, qualunque progetto alternativo ispirato a valori di alta qualità sociale e ambientale confacente alla diffusa esigenza di un nuovo modello di convivenza civile e urbana.

Sembrano così confermati i sofferti dubbi che il nostro Comitato ha sempre avuto in merito alla *legge Toscana sulla partecipazione*, che per quanto utile a sviluppare dibattiti pubblici informati e a formulare valutazioni condivise, non sembra adeguata a rispondere alle pressanti esigenze poste dai comitati e dai cittadini in difesa del patrimonio pubblico e dei beni comuni. E questo per due ragioni: la prima, perché essa imbriglia e controlla la partecipazione con norme e tecniche procedurali che ne limitano, a nostro avviso, la fertilità critica e il respiro progettuale; la seconda e fondamentale, perché come stabilito chiaramente dall'*art.12*, l'ultima parola nel merito spetta comunque alla Regione, la quale è tenuta solamente a motivare l'accettazione o meno delle proposte uscite dal Processo Partecipativo.

Come già in precedenti casi è stato osservato da alcuni analisti, si tratta di **“partecipazione pilotata e assistita dall'alto”** che non sposta di una virgola i rapporti di potere con le istituzioni, che può condurre ad esiti molto parziali rispetto a quanto viene formulato e richiesto nel processo medesimo e che rischia anche di allontanare i cittadini da forme di vertenza organizzata più adeguate sul piano conflittuale, quindi più libere e politicamente autonome.

12 febbraio 2016

***Comitato SanSalviChiPuò**